

nea comunitaria come tentativo di assunzione di funzioni in precedenza private da parte di gruppi autogestiti che rischiano però di diventare sistemi chiusi o tendenti all'autosufficienza, senza scambi reciproci (solo il ricorso ad un mondo pubblico universale, come già sottolineato, può evitare ciò); 3) le proposte partecipative come metodo di collegamento tra sfera privata e pubblica tramite la ripolitizzazione di una sfera intermedia; a differenza della linea comunitaria più che all'autonomia delle singole unità si tende al decentramento di unità maggiori; 4) istanze per il mantenimento dell'alternativa, per preservare il privato dall'invasione del pubblico.

L'analisi della genesi storica delle categorie in questione ed il riferimento a diverse teorie forniscono il quadro generale per la comprensione delle diverse linee ipotizzate. Due indicazioni importanti pare emergano dall'inquadramento generale, necessarie poi per la comprensione della proposta dell'autore. In primo luogo l'indicazione che proprietà privata e sfera privata non vanno identificati *tout court* come nella teoria marxista.

Ciò porta alla conclusione « che se per privato non si intende il possesso dei mezzi di produzione ma piuttosto una sfera di esistenza dotata di autonomia » (p. 20), è evidente che la socializzazione della proprietà non implica l'eliminazione del privato. La seconda indicazione è che la vera polarità non è tra pubblico e privato, ma tra la dialettica pubblico-privato da un lato e le forme comunitarie di vita sociale dall'altro.

Ciò permette di sottolineare l'importanza del fattore comunitario come *momento di mediazione* che impedisce la fusione delle due sfere del pubblico e del privato, la cui polarizzazione è sorta storicamente proprio dal depotenziamento del contesto comunitario.

La proposta comunitaria va comunque

differenziata dalla proposta di Donati che è quella di una pluralità di sfere sociali (pluralità di mondi comuni); egli infatti sottolinea come « il contesto appropriato ad una comunità non è la comunicazione, ma la socievolezza, e ogni progetto comunitario che si presenti integralisticamente come unica soluzione cede necessariamente a forme di autoritarismo » (p. 299); mentre il presupporre più progetti comunitari, associativi, cooperativi, più mondi comuni diversi tra loro, permette di fondare un pluralismo reale.

R. SUTTER

*Bologna, Università*

RAPOPORT RH.-R.N. - STRELITZ Z., *Fathers, Mothers and Other*, Routledge & Kegan, London and Henley 1977. Un volume di pp. 421.

Si tratta di una ricerca scritta dai Rapoport in collaborazione con la Strelitz, da tempo loro collaboratrice all'« Institute of Family and Environmental Research » di Londra. In esso si assommano quindi competenze di ordine antropologico, sociologico e psicanalitico. Nel volume viene svolta una analisi non solo sociologica dei bisogni dei genitori (a secondo della età dei figli e del ciclo di vita familiare) ma anche di tipo antropologico: si riscopre una valenza fondamentale del sistema di vita « parentale » non definito soltanto in rapporto ai soli genitori e figli.

L'assunto fondamentale è espresso dalla domanda: « Quali sono i bisogni dei genitori nella società odierna? ». La maggioranza delle ricerche ha infatti concentrato la sua attenzione sui bisogni dei bambini e sulle necessità che emergono nel corso del loro sviluppo e non ha, secondo i Rapoport, costruito un nesso immediato con i bisogni dei genitori. Da

questo punto di vista è fondamentale una ricognizione della situazione familiare nella società contemporanea: essa deve essere definita con una maggiore flessibilità e ampiezza dal punto di vista dei modelli di riferimento.

Si pone in discussione, innanzitutto che la famiglia « parsonsiana » di tipo nucleare costituisca un modello di vita familiare in grado di descriverne l'estrema complessità. I Rapoport accettano come riassuntiva la tipologia degli Skolnick, che descrivono sei caratteristiche ideali della famiglia nucleare come: *a*) fondamento universale di ogni società umana, *b*) istituzione che garantisce la stabilità della società, *c*) unità elementare della vita sociale, di cui combinazioni più ampie sono derivati che non mutano la sostanza, *d*) ambito che si regge su una rigida divisione dei ruoli fra l'uomo e la donna, *e*) luogo di socializzazione primaria dei bambini, *f*) ogni altra forma di vita familiare è deviante rispetto a questo (p. 88).

Di questa tipologia i Rapoport indicano i limiti sviluppando una indagine su forme di vita familiare che sono « varianti » della famiglia nucleare e che non sono totalmente descrivibili con le caratteristiche consuete. A questo proposito trattano delle famiglie costituite da un solo genitore, delle famiglie senza bambini, delle famiglie con figli adottati o in affido, delle comuni ed esperimenti di convivenza, delle famiglie in cui lavorano entrambi i genitori, delle famiglie di genitori acquisiti (divorziati), delle famiglie con bambini handicappati. Nuoce, secondo i Rapoport, alla comprensione dell'esperienza di vita di queste famiglie, l'abitudine a definirle in negativo rispetto ad un modello, che è quello della famiglia nucleare.

Nello studio di questi tipi di famiglie vengono considerati vari fattori come ad esempio quelli di tipo emotivo per le adozioni o quelli di tipo economico per le fa-

miglie in cui lavorano entrambi i genitori.

Le forme di vita familiare diverse, come ad esempio le famiglie con un solo genitore, perché composte da vedovi, separati, divorziati o non sposati, devono essere considerate con una loro diversa presenza nella società rispetto alla famiglia nucleare, di cui non costituiscono una brutta copia. Un esempio della varietà di tipi oggi esistenti è offerto da una tipologia riscontrata negli USA nel 1970: percentualmente la famiglia nucleare con bambini rappresenta il 44 % delle forme di vita familiare, tutte le altre situazioni sono quindi la maggioranza (diade nucleare senza figli, singolo genitore, famiglie ricostituite, famiglie esperimento, altre forme di vita familiare) (p. 91).

Queste forme di vita familiare sono probabilmente presenti anche nella situazione italiana, ma di esse è stata solo ipotizzata l'esistenza (v. P. Donati, *Famiglia-problema e devianza minorile in Italia, 1960-1970*, in *Sociologia della famiglia, 1960-1970*, in *Sociologia della famiglia*, Coop. Ed. Lib., Bologna 1975). Pur in mancanza di ricerche specifiche, tuttavia si può affermare che anche nella nostra situazione queste famiglie si stanno diffondendo e mettono in crisi la definizione tradizionale di famiglia.

Può servire, indicativamente, citare il fatto che in Italia ad esempio, le famiglie « unipersonali » (secondo i dati Istat) sono aumentate dal 9,5 % sul totale nel 1951 al 13 % nel 1971 e le famiglie nucleari di coniugi senza figli sono passate dall'11 % nel 1951 al 15,5 % nel 1971, mentre sono diminuite le famiglie nucleari « tradizionali » (composte cioè di coniugi e figli).

Dopo aver descritto la diversità delle situazioni parentali nella società moderna (cap. III), i Rapoport analizzano dal cap. IV al cap. VIII i risultati dell'insieme dei bisogni dei genitori e figli, a seconda del differente momento del ciclo di vita familiare. Uno dei punti più interessanti

di questa casistica è rappresentato dalla nuova concezione « dell'essere genitori », che si va delineando nelle società più evolute.

L'affiliazione rientra nel « principio di calcolo dei costi » già descritto da Schumpeter. Infatti, « il momento della vita in cui in genere si diventa genitori è quello che noi chiamiamo la prima fase di stabilizzazione. In questo periodo le persone sono particolarmente preoccupate di essere *produttive*. Ci sono vari canali di interessi in cui questa preoccupazione si può esprimere di più. Il diventare genitori rappresenta uno di questi canali. Il lavoro ne rappresenta un altro. Queste sono due principali alternative, spesso competitive, attraverso le quali le persone possono esprimere la preoccupazione dominante della fase che attraversano » (p. 130). Il diventare genitori viene quindi ad assumere le stesse caratteristiche che ha una scelta di tipo professionale. Il non essere genitori non è più, in questo contesto, ritenuto totalmente negativo, anzi questa scelta comincia ad assumere una certa popolarità, anche se nella società contemporanea è maggiormente enfatizzata la « mistica parentale ». A questo proposito ricordiamo che negli USA è sorto un movimento di non genitori chiamato « NON »

Nel volume segue poi una analisi dei problemi prevalentemente di ordine psicologico che oggi i genitori devono affrontare nei confronti della paternità e della maternità: di tali problemi è valutabile una connessione con la politica sempre più diffusa della contraccezione (p. 134). Il metodo con cui si risponde ai problemi dei genitori, secondo i Rapoport, non sempre è in grado di offrire un giusto equilibrio, in quanto ogni problema viene affrontato separatamente. Un maggior coinvolgimento però della figura paterna non solo prima della nascita, ma anche nel processo di crescita dei figli,

viene delineato come indispensabile attraverso una serie di esempi, che spaziano dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna.

Tutta la casistica riguardante le varie fasi del ciclo di vita familiare (l'essere genitori inizia prima della nascita, la situazione dei genitori nello sviluppo del bambino, dalla prescuola alla pubertà; l'essere genitori nei primi anni e fino alla adolescenza; l'essere genitori con figli adolescenti; l'essere genitori con figli adulti e il diventare nonni), tratta dei problemi inerenti alla stabilizzazione della vita familiare, all'ascesa sociale connessa con un miglioramento di carriera per quanto riguarda sia il padre che la madre, alla scuola dei figli, all'acquisizione di tutta una serie di simboli di status sociale e di consumi.

Molti, anche se discontinui, sono gli spunti che si offrono al ricercatore dalla lettura di questo interessante volume; complessivamente la debolezza ormai acquisita della famiglia nucleare emerge in tutta la sua chiarezza.

G. ROSSI

*Milano, Università Cattolica*

WEBER M., *Il voto delle donne, Prefazione* di G. ZINCONE, Ed. Biblioteca della libertà, Torino 1977. Un volume di pp. XII, 89.

Il piccolo volume di Maria Weber appare essere interessante per una parte almeno del materiale impiegato. L'autrice infatti pubblica per la prima volta, per quanto mi consta, i risultati di alcune delle ultime consultazioni elettorali — nel migliore dei casi a partire dal 1963 — relativi ai seggi istituiti presso i reparti maternità degli ospedali — o presso le cliniche ostetriche — di tre importanti città italiane (Torino, Bologna e Firenze). Il